

Appello contro le sette «Chiesa romana dove vai?» Dal Papa interrogativi sui cattolici nella capitale

ROMA. Con una serie di domande rivolte alla Chiesa di Roma il Papa è parso ieri avanzare delle riserve sul futuro del cattolicesimo nella capitale. Qualcuno ha voluto vedere una critica alla gestione Pirelli dell'Arcidiocesi romana. Giovanni Paolo II ha espresso le sue preoccupazioni intervenendo ieri sera nell'antica chiesa capitolina dei Santi Marcellino e Pietro, in via Merulana, non distante da San Giovanni in Laterano, sede del vicariato.

Denuncia di una immigrata jugoslava al commissariato di Anzio: era cameriera nel ristorante di un club Il proprietario nega e sostiene di averla solo ospitata, su sua richiesta, per qualche giorno

«Ho lavorato senza salario, mi picchiavano e insultavano»

«Da tre giorni non mi dava da mangiare, non ce la facevo più. Per un caffè, mi ha picchiata e insultata». In lacrime, Mirzeta Felic, una slava di 31 anni, ha raccontato di essere stata presa a calci e a pugni dal datore di lavoro, il proprietario di un maneggio di Anzio, sul litorale romano. La donna ha sporto una denuncia per violenze. Lui, Marcello Paris, smentisce tutto.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. In tre mesi non ho mai visto una lira, nemmeno un soldo. Lavoravo dalla mattina alle nove fino a mezzanotte. Mi picchiavano. Minuta, capelli biondi e occhi chiari, Mirzeta Felic racconta nel suo italiano stentato di settimane di maltrattamenti, di insulti, umiliazioni. Insieme ai fratelli Senad e Fedil aveva trovato lavoro al club «Trotter» di Anzio, a un centinaio di chilometri da Roma. Lei lavorava al bar-ristorante come cameriera e tuttora. I due ragazzi accudivano ai cavalli del maneggio del club, a tre chilometri dal ristorante. Per tutti e tre, mesi e mesi

di insulti e umiliazioni. L'altro giorno, dopo l'ennesima aggressione, Mirzeta non ce l'ha fatta più e si è rivolta al commissariato di Anzio. Alla polizia ha raccontato che Marcello Paris, proprietario del club, sabato mattina l'ha riempita di pugni colpendola sulla schiena e su un fianco. Motivò? L'aveva sorpresa a prepararsi un caffè di nascosto dopo tre giorni che le veniva negato il cibo. «Piangi, piangi pure stronza, mi urlava picchiandomi», ha detto agli agenti la ragazza. Terrorizzata, dopo i pugni e gli insulti Mirzeta Felic è scappata in strada dove è stata soccorsa da una vicina che l'ha accompagnata alla sede dell'associazione «Diamante» (si tratta di un'organizzazione di poche centinaia di iscritti che si richiama alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo). Al pronto soccorso la ragazza è poi stata medicata. Il referto medico parla di lividi e contusioni, concentrati soprattutto su un fianco. Al termine della visita, è stata fatta una prognosi di un giorno. Nella serata di sabato, appena uscita dall'ospedale di Anzio, la donna si è presentata al commissariato.

Marcello Paris, dal canto suo, smentisce ogni accusa e sostiene di avere semplicemente ospitato per alcuni giorni la donna che, trovandosi in difficoltà, gli aveva chiesto aiuto: «Non è vero niente», dice. «Questa gente si permette di scherzare col mio nome. La ragazza da me non ha mai lavorato, per questo non le pago. È di sicuro non l'ho mai picchiata». «Mi ricordo solo di avere ospitato la donna per qualche giorno perché non sapevo dove andare», continua Paris. «Le avevo anche prestato nulla e nessuno. Anche gli insulti erano continui: «Lui mi diceva vaffanculo, non sai lavorare, sei una buona a nulla, una stronza. Poi io andavo in camera a piangere», dice ancora la donna. Una storia - così come la racconta Mirzeta - di soprusi e violenze che è rimasta nascosta per mesi. «Avevamo paura», dicono i due ragazzi. «Sapevamo che nostra sorella veniva picchiata, ma non ci era neppure permesso di avvicinarla. Il padrone ci minacciava, temevamo di perdere tutti e tre il lavoro». Questa mattina Mirzeta Felic e i suoi fratelli andranno a riferire ogni cosa anche alla questura di Roma. Nel pomeriggio si rivolgeranno alla Cgil, dove hanno saputo che esiste un centro per i lavoratori immigrati. Per il momento sono ospiti di Gabriella D'Amico, presidente dell'associazione Diamante. Terrorizzata, neppure i due ragazzi hanno il coraggio di ripresentarsi al club «Trotter» dove hanno lasciato le loro cose.

Scioperano i bancari, oggi chiusi gli sportelli

Banche chiuse oggi, e chissà, forse gli sportelli potrebbero serrarsi ancora nelle prossime settimane, per l'inasprimento di una vertenza tutta centrata sulla ristrutturazione del modo di lavoro. Ieri infatti il segretario delle organizzazioni sindacali Fibi Fbi ha rilasciato una dichiarazione che, nella sostanza, annuncia un inasprimento degli scioperi se le controparte non dimostrerà di voler tornare al tavolo delle trattative. In discussione è soprattutto la richiesta dei banchieri di abolire il sabato libero per i lavoratori del settore. I disagi per gli utenti potrebbero essere accentuati dal fatto che entro la fine del mese vanno pagati in banca l'anticipo sulla tassazione Irpef e Ior per il 1990.

Precetti i controllori di volo in agitazione

Scatta la precettazione del ministro dei Trasporti Bernini per i controllori di volo di Roma, Torino e Genova. I controllori aderenti all'organizzazione sindacale Licta avevano proclamato uno sciopero per oggi dalle 13 alle 21. La Licta ha reagito con un durissimo e caustico comunicato alla decisione di Carlo Bernini. «La ridotta affidabilità del servizio di controllo del traffico aereo nel caso che le precettazioni vengano notificate durante le ore notturne, va attribuita interamente all'autorità che ha ordinato tale provvedimento», afferma la Licta e preannuncia l'inasprimento delle azioni di lotta, in tutte le forme possibili.

Milano: trovato il camper della famiglia sparita da Parma

In seguito alle telefonate fatte da alcuni cittadini di Milano negli studi romani della trasmissione «Chi l'ha visto?», la polizia ha trovato questa sera in viale Aretusa il camper con il quale la famiglia Carretta, di Parma, era partita per le vacanze il 4 agosto scorso. Da allora Giuseppe Carretta, 53 anni, sua moglie Marta, 50 anni, e il figlio Nicola di 23 anni, non avevano dato più notizie di sé. A denunciare la scomparsa della famiglia erano stati alcuni parenti di Parma, verso fine agosto. Pochi giorni dopo la denuncia, era scomparso da Parma anche l'altro figlio di Giuseppe Carretta, Ferdinando, di 26 anni. Anche di lui da circa tre mesi nessuno ha più notizie. La polizia, messa appunto in allarme grazie alla trasmissione televisiva, ha confermato che si tratta appunto del camper della famiglia Carretta. Targato «Pr 426346» il camper era parcheggiato ai lati della strada di viale Aretusa. L'automezzo, ha riferito la polizia, era aperto sia nel reparto guida che nella parte posteriore. Dai primi controlli secondo la polizia non sono emersi indizi che possano far pensare a qualcosa di sospetto. Dalle testimonianze raccolte, risulta che il camper fosse parcheggiato in viale Aretusa da una decina di giorni. Al suo interno non sono stati trovati al momento particolari in grado di indirizzare le indagini.

A Ostia auto «pirata» uccide due giovani

Una «Lancia Beta» bianca, con a bordo due persone, si è data alla fuga ieri sera a Ostia dopo aver investito e ucciso due giovani, un ragazzo e una ragazza, mentre attraversavano la strada. Le vittime dell'«auto pirata» si chiamavano Maria Teresa Luciani, 28 anni, e Marco Capitano, 30 anni: tutti e due abitavano a Roma. Per quanto riguarda l'«auto pirata», il proprietario, che è stato rintracciato, ha detto di averla venduta un anno fa: al pubblico registro automobilistico, tuttavia, non risulta il nome del nuovo proprietario.

È morto il giornalista palermitano Marcello Cimino

Il giornalista palermitano Marcello Cimino, di 69 anni, è morto ieri a Palermo. Militante comunista fin da giovanissimo è stato membro della segreteria del Partito comunista ad Agrigento e poi nella segreteria del comitato regionale. La sua carriera professionale, iniziata alla «Voce di Sicilia», si è svolta per la maggior parte nel quotidiano palermitano «L'Orizzonte». Negli anni cinquanta collaborò anche all'«Unità». Autore del libro «La fine di una nazione», ricoprì negli anni settanta anche la carica di presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia.

Napoli «Dimissioni in Questura? Fermiamole!»

ROMA. Un appello al capo della polizia Vincenzo Paris affinché convegni, per disassuefatti dalla loro decisione, i tre funzionari che nei giorni scorsi hanno annunciato le loro dimissioni dalla questura di Napoli, è stato fatto ieri dal sindacato autonomo di polizia. I tre funzionari - il dirigente della sezione omicidi Giuseppe Fiore, il vicequestore Gianfranco Fargnoli, il commissario di squadra mobile Francesco Flascchetti - avevano reso noto di voler abbandonare i loro incarichi in coincidenza con la decisione, presa dallo stesso Paris, di fare un cambio di guardia al vertice della squadra mobile napoletana e di sostituire all'attuale capo, Francesco Cirillo, il suo collega Sandro Federico, della questura di Roma.

Ieri i funerali dello scrittore Addio a Romano Bilenchi «costruttore della parola»

Si sono svolti ieri mattina a Firenze i funerali di Romano Bilenchi, uno dei maggiori narratori del Novecento. Alle esequie hanno partecipato cittadini, intellettuali, giornalisti, il sindaco del capoluogo toscano Giorgio Morales, una delegazione proveniente da Colle Val d'Elsa, dov'era nato. Bilenchi è stato sepolto vicino alla tomba dell'amico Eugenio Montale, in un piccolo cimitero fiorentino.



Romano Bilenchi

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI FIRENZE. Firenze ha dato l'ultimo saluto a Romano Bilenchi in una domenica mattina umida e uggiosa, come lui l'avrebbe definita. A salutarlo per l'ultima volta, nella sua casa di via Brunello Latini, sono arrivati in tanti, intellettuali come Giuliano Procacci e Cesare Luporini, giornalisti. Vecchi amici del «Nuovo Corriere» - che Bilenchi diresse dal '48 alla chiusura, nel 1956 - de l'«Unità», del «Corriere della sera», della «Nazione», e i nuovi amici conquistati negli anni recenti della sua riscoperta come grande narratore del '900. E c'erano i compagni, vecchi compagni come Gino Tagliarini che era andato a salutarlo proprio venerdì sera, poche ore prima che il collasso cardiocircolatorio lo colpisse. C'erano il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, ed una delegazione del Comune di Colle Val d'Elsa, con il gonfalone, dove Bilenchi era nato il 9 novembre di ottant'anni fa, ed al quale era sempre rimasto legato.

quella dolorosa malattia che lo avrebbe accompagnato fino alla morte. Se n'è andato in modo discreto, senza clamore, senza i discorsi che aborrisce, senza cerimonie, con un funerale civile, semplice come l'aveva voluto. Coerente fino alla fine con la sua natura schiva, schietta, che ritroviamo intatta nelle pagine dei suoi libri. È stato sepolto in un piccolo cimitero alla periferia di Firenze, San Felice a Ema, dove riposa un altro dei suoi grandi amici, Eugenio Montale. Proprio di Montale, Bilenchi ha scritto nell'ultimo capitolo della nuova edizione di «Amici», dove racconta dell'avvio della sua esperienza di antifascista e di gappista. Scrive Bilenchi: «Ci vedevamo quasi sempre lungo un viale, nell'ingresso di un palazzo, nel mezzo di una piazzetta; e se dovevamo parlare a lungo in una delle stanzette di Rivoire, o in casa di Eugenio Montale. La morte lo ha colto mentre stava lavorando, assieme alla moglie Maria, ad un nuovo racconto. Il lavoro era stato interrotto dalla visita di alcuni amici. Quando se ne sono an-

Il progetto dell'on. Paoli Musica per riformare il Nuovo Filangieri

Sabato sera Gino Paoli avrebbe dovuto tenere un concerto al carcere minorile Filangieri di Napoli per presentare un suo progetto di finanziamento di una scuola di musica per i ragazzi dell'Istituto, sul modello di quanto si sta facendo al S. Vittore di Milano. La pioggia ha impedito il concerto ma l'iniziativa procede, nell'ambito del più ampio progetto riorganizzativo del Nuovo Filangieri.

NAPOLI. Malgrado il luogo comune, non c'è sempre il sole da queste parti, e così l'altro ieri un brutto temporale ha reso impraticabile il palco allestito nel cortile del carcere minorile Filangieri che doveva accogliere il concerto di Gino Paoli. Sfumato il prelievo spettacolare, resta però il progetto attorno a cui era nata l'iniziativa, l'idea di sfruttare il carattere aggregativo e creativo della musica, tramite corsi di chitarra, basso, tastiera, per stimolare i ragazzi detenuti come pure quelli considerati «a rischio», che possono usufruire del Nuovo Filangieri come servizio sociale, a rilassarli nella società a ruota diversa dalla piccola criminalità di cui sono vittime/protagonisti. Secondo la logica del nuovo codice di procedura penale le carceri minorili dovrebbero diventare strutture sempre più aperte nel territorio, «per dare ai ragazzi la possibilità di ritrovare ciò che hanno perduto; ecco allora il Filangieri «non più un carcere autarchico», spiega il giovane direttore Giuseppe Centomani, «ma uno spazio che ribalta questa logica diventando parte di una rete di servizi in tutta la città, dalla sezione Semilibrata che accoglie al momento cinque minori, alle strutture sportive e laboratori di formazione professionale; perché il problema non è solo trattare bene i ragazzi ma farli arrivare. L'appuntamento con Paoli è comunque solo rinviato a sabato 25, per un concerto al Teatro Tenda il cui incasso verrà interamente investito nell'operazione. «Naturalmente al concerto sono invitati tutti i ragazzi del Filangieri», ha precisato Paoli durante la conferenza stampa (non priva di momenti polemici da parte di chi da trent'anni non vede alcun cambiamento positivo nella situazione attuale). Se gli esiti non si possono prevedere nell'immediato, si può però esercitare quel minimo di controllo affinché non capiti anche ora quel che è successo ad un analogo progetto intrapreso da Pino Daniele un paio d'anni fa. Il musicista napoletano destinò i fondi di un suo concerto (circa venti milioni) alla creazione di una scuola di musica nel carcere di Nisida; i soldi giacciono ancora, inutilizzati, su un libretto di risparmio.

Foggia: «È handicappato, via dalla scuola» «Non cacciate mio figlio»

FOGGIA. «Nostro figlio continua ad andare a scuola: se lo mettono fuori, se ne assume la responsabilità come scuola e come società». Con voce calma, ma non rassegnata, il padre di Enrico, il ragazzo handicappato di 13 anni accusato di violenza dai suoi compagni di scuola, racconta la vicenda del figlio. Da venerdì, con l'assenso dei genitori, i circa vent'anni della seconda C della scuola media inferiore «Amicarella» di Mont'Angelo disertano le lezioni perché non si sentono sicuri con la presenza di Enrico. Un paio di volte avrebbe aggredito i suoi compagni. I genitori di questi ultimi hanno deciso di protestare non mandando i ragazzi a scuola. Hanno anche presentato un

ricorso al preside dell'istituto, il prof. Guida, e, pare, anche al provveditorato agli studi di Foggia e al Tribunale dei minorenni. È vero - conferma il padre di Enrico - ci sono state un paio di aggressioni, ma certo non gravi, e poi mio figlio era sempre stuzzicato. Ma il problema è un altro. È che la struttura scolastica non ha predisposto il terreno necessario per accoglierlo, sia dal punto di vista umano che da quello psicopedagogico. Eppure, fin dal momento dell'iscrizione al passato anno scolastico, avevo fatto presente il problema e avevo suggerito all'istituto di servirsi di un'équipe medica che gli aveva assistito Enrico alle elementari

con successo. «Questi problemi - ricorda il padre di Enrico - li ho fatti presenti anche nel consiglio di classe, ma senza risultato. Ora chiediamo che sia un ispettore del ministero, una persona non di parte o anche la magistratura ad intervenire perché venga fatta chiarezza». È in attesa che venga fatta chiarezza che oggi, con ogni probabilità, i compagni di Enrico non andranno a scuola, ad eccezione di Alfonso, un amico col quale ha legato sin dai primi giorni. Enrico soffre di un'anomalia al cervello dovuta ad un'assenza al momento della nascita. Sia l'anno scorso, sia nei primi mesi di quest'anno scolastico, non ha avuto particolari problemi di inserimento, anche

La fidanzata racconta Il calciatore Bergamini suicida per amore?

COSENZA. È sceso dalla sua Maserati, ha richiuso l'auto e si è buttato sotto un autotreno che stava passando in quel momento. Donato Bergamini, un giovane calciatore di Cosenza, si è tolto la vita sabato pomeriggio alle 16 a Roseto Capo Spulico. Sono ancora oscuri i motivi che hanno spinto il ragazzo a suicidarsi. In auto con lui, a Roseto Capo Spulico, c'era Isabella Intemà, la fidanzata ventenne. Secondo quanto la giovane ha riferito poi ai carabinieri, Donato Bergamini era andato a prenderla a casa per portarla poi al cinema. Ma, una volta salita in auto, il ragazzo ha chiesto a Isabella Intemà di accompagnarlo a Taranto da dove poi lui sarebbe partito per l'estero. «È per una

cosa importante, ma non posso parlarne», avrebbe detto Bergamini alla giovane. Ai tentativi di Isabella di fargli cambiare idea, il giovane aveva anche minacciato di andare a Taranto per conto suo, in autostop. Di fronte all'ennesimo rifiuto della ragazza, Bergamini - secondo la ricostruzione dei fatti - ha riposto scendendo dall'automobile e tentando di ottenere un passaggio dalle auto in transito, invano. A quel punto è rientrato nella Maserati e ha nuovamente tentato di convincere la ragazza ad accompagnarlo. Di fronte al secco «no» di Isabella, Donato Bergamini è sceso dall'auto e - sotto gli occhi della ragazza - si è gettato davanti a un Tir che transitava in quel momento.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

FUnità Tariffe di abbonamento